

Torino Milano  
Festival Internazionale  
della Musica

05\_23 settembre 2012  
Sesta edizione

MI Settembre  
TO Musica

Torino  
Teatro Regio

Mercoledì 19.IX.2012  
ore 21

Le Concert des Nations  
Jordi Savall direttore  
Massimo Popolizio  
voce recitante

Haydn



Un progetto di



Realizzato da

Fondazione  
per le Attività Musicali  
Torino

Associazione per  
il Festival Internazionale  
della Musica di Milano

Con il sostegno di



I Partner del Festival



Sponsor



Media partner

**LA STAMPA**

**CORRIERE DELLA SERA**



Sponsor tecnici



Il Festival MITO compensa le emissioni di CO<sub>2</sub>



a Torino attraverso il sistema  
Clean Planet-CO<sub>2</sub> di Asja



con LifeGate, mediante crediti generati  
da foreste in Bolivia e partecipa  
alla piantumazione lungo il Naviglio  
Grande nel Comune di Milano

## **Franz Joseph Haydn**

(1732-1809)

Sinfonia n. 95 in do minore Hob. I:95

*Allegro*

*Andante*

*Menuetto – Trio*

*Finale. Vivace*

*Die sieben letzten Worte unseres Erlösers am Kreuze* Hob. XX/I/A

*(Le sette ultime parole del nostro Redentore sulla croce)*

versione orchestrale originale, 1785

Introduzione

Sonata I *Pater, Pater dimitte illis, quia nesciunt, quid faciunt*

Sonata II *Hodie mecum eris in Paradiso*

Sonata III *Mulier ecce filius tuus*

Sonata IV *Deus meus, Deus meus, utquid dereliquisti me?*

Sonata V *Sitio*

Sonata VI *Consummatum est!*

Sonata VII *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*

Il terremoto

## **José Saramago**

(1922-2010)

*Le sette parole dell'uomo*

**Massimo Popolizio**, voce recitante

# **Le Concert des Nations**

**Jordi Savall**, direttore

**Manfredo Kraemer**, primo violino

**Riccardo Minasi**, secondo violino

**Balázs Máté**, violoncello solo (Sonata II)

**Santi Aubert, Guadalupe Del Moral, Andoni Mercero,**

**Isabel Serrano**, violini primi

**Lorenzo Colitto, Stefan Plewniak, Alba Roca**, violini secondi

**Angelo Bartoletti, Andrea Albertani, Giovanni de Rosa**, viole

**Antoine Ladrette, Marco Ceccato**, violoncelli

**Xavier Puertas, Michele Zeoli**, contrabbassi

**Marc Hantaï, Charles Zebley**, flauti traversi

**Paolo Grazzi, Alessandro Pique**, oboi

**Alberto Grazzi, Carles Cristòbal**, fagotti

**Thomas Müller, Javier Bonet, Lars Bausch, Silvia Centomo**, corni naturali

**Guy Ferber, René Maze**, trombe naturali

**Pedro Estevan**, timpani

*Con il supporto di*

*Departament de Cultura della Generalitat de Catalunya*

*Institut Ramon Llull*

*Programma Cultura dell'Unione Europea*

 **Generalitat de Catalunya**  
**Departament de Cultura**  
**i Mitjans de Comunicació**

 **institut**  
**ramon llull**  
Lingua e cultura catalane

   
DG Istruzione e cultura  
Programma «Cultura»

## Sette variazioni intorno a un mistero

Ci sono opere che rappresentano casi unici nella produzione di un compositore. *Le sette ultime parole del nostro Redentore sulla croce* è, per certi versi, un *unicum* anche nella storia della musica. Non capita spesso, infatti, di imbattersi in una composizione costituita da sette movimenti lenti (anzi otto, contando l'introduzione). Tale singolarità deriva dalla destinazione dell'opera: nel 1786 il marchese e canonico José Sáenz de Santa María chiede a Haydn un lavoro per la celebrazione del Venerdì Santo secondo l'antica tradizione della confraternita della Santa Grotta di Cadice, di cui è a capo. La confraternita si riuniva in una cappella costruita nel sottosuolo dell'Oratorio della Santa Grotta: nel giorno della Passione venivano declamate le ultime sette frasi pronunciate da Cristo sulla croce, intercalate da brevi omelie e da momenti di raccoglimento, che la musica di Haydn avrebbe dovuto accompagnare. Di qui la necessità di tempi lenti, per favorire la meditazione. Haydn è conscio della sfida stilistica implicata in tale richiesta, quando nel 1801 dichiara: «Non fu un compito facile comporre sette Adagi della durata di dieci minuti ciascuno, e di farli succedere uno all'altro senza affaticare gli ascoltatori». Eppure l'aspetto meramente tecnico non spiega l'assenso a quella commissione proveniente da un remoto angolo dell'Andalusia. Haydn ha 54 anni, è all'apice della carriera ed è uno dei più stimati compositori viventi: alla corte degli Eszterházy, dove è maestro di cappella, dirige in quel 1786 ben 125 opere e compone, tra l'altro, tre delle sinfonie parigine (op. 82, 84 e 86). Gli impegni, insomma, non gli mancano. È plausibile semmai che avverta l'esigenza di misurarsi con un soggetto alto, il più elevato che la musica sacra conosca: la Passione, il tema escatologico per antonomasia, l'equivalente della Crocifissione in pittura. Per questo non stupisce che Haydn stesso consideri *Le sette parole* una delle sue opere più riuscite, la grande pagina della maturità, in cui la padronanza tecnica è al servizio della sensibilità spirituale.

Data l'eccezionalità del soggetto, egli costruisce una relazione particolare tra musica e parola: ogni movimento, chiamato "Sonata", si apre con un tema affidato ai violini primi, concepito come intonazione letterale delle parole di Cristo. Il testo biblico è quindi lasciato in partitura come riferimento per il direttore e i musicisti, ma l'ascoltatore non coglie che la melodia strumentale. In questo passaggio dal canto al "puro" suono possiamo rintracciare il carattere e finanche il contenuto teologico che Haydn elabora e sublima nel corso di ogni movimento. Siamo alle prese con una musica che, seppur non rappresentativa, ricava il suo afflato più intimo e simbolico dalla parola, una musica che aspira, nelle parole del suo autore, «a creare la più profonda impressione anche nello spettatore più inesperto».

L'opera è strutturata in sette Sonate, più un'Introduzione e un "Terremoto" finale. L'architettura è cristallina, con i sette movimenti disposti simmetricamente intorno all'episodio centrale, la Sonata IV, che corrisponde all'invocazione «Dio mio, perché mi hai abbandonato?», in fa minore – tonalità significativa per Haydn, che l'aveva già impiegata nella

Sinfonia op. 49 “*La Passione*”. Speculare (maggiore-minore-maggiore) è invece l’organizzazione dei modi delle prime e delle ultime tre sonate. La composizione si apre con una severa Introduzione in re minore, tonalità tragica per eccellenza che di lì a pochi mesi Mozart avrebbe usato nell’ouverture del *Don Giovanni*. Il ritmo puntato dell’Introduzione è ripreso nella Sonata I in corrispondenza delle parole *Pater, dimitte illis* («Padre, perdona loro»). Se i violini primi sono allegoria della voce di Cristo, il violoncello solo in sordina che raddoppia i temi della Sonata II, sembra simbolicamente rispondere alla promessa che Cristo rivolge al ladrone: «Oggi sarai con me in Paradiso». La Sonata III profonde sconfinata dolcezza, che prepara i toni tragici del quarto movimento, la cui centralità è anche sancita dalle due ampie sezioni in cui i violini primi sono letteralmente “abbandonati” a se stessi – se Savall riprodurrà in concerto quanto fatto nella sua incisione delle *Sette parole*, il senso di solitudine sarà accentuato dall’uso del solo primo violino. La Sonata V si apre con una raffinata soluzione timbrica attraverso cui Haydn distilla l’idea della sete, affidando ai violini secondi un arpeggio in pizzicato mentre le sillabe di *Sitio* («Ho sete») si diffondono nell’orchestra; a ciò si contrappone l’episodio successivo in fortissimo staccato in cui gli archi sembrano alludere ai tormenti del corpo, in modo non dissimile da quanto accade nella celebre scena di *Psycho*, se mi si passa il paragone cruento. La Sonata VI stabilisce il momento più tragico e sublime dell’intera opera, in cui alla perentorietà dell’unisono che scandisce il *Consummatum est* («Tutto è compiuto») risponde un rassegnato eppur vitale gioco imitativo. La Sonata VII ha in compenso un carattere consolatorio e solenne, sancito dall’uso marziale dei legni e dei corni. L’unico movimento veloce è il *Terremoto*, in cui Haydn impiega, caso unico nella musica a noi nota del XVIII secolo, una dinamica di *più che fortissimo*. È stato sostenuto che tale *terremoto* impallidisca rispetto ai suoi nipoti rossiniani e ottocenteschi; è pur vero però che la sua funzione drammatica non potrebbe essere più efficace: c’è distruzione, ma pur sempre nella fede cristiana e classica (ergo non romantica e pre-rivoluzionaria) di una resurrezione.

Nonostante l’aura di rispetto che circonda le *Sette parole*, l’opera non conosce oggi una popolarità paragonabile a quella che ebbe alla sua epoca. Ciò è in parte dovuto allo strano destino che toccò alla versione originale, ben presto soppiantata dalla trascrizione per quartetto d’archi che Haydn curò (insieme a una per tastiera) per le esecuzioni in luoghi più raccolti, e alla versione in forma di oratorio per coro e orchestra che licenziò nel 1801: se la prima mantiene intatte delicatezza e solennità dell’originale, perdendo però il colore apportato dai fiati e soprattutto la furia del *Terremoto*, la seconda esplicita il ruolo del canto ma allo stesso tempo neutralizza proprio quell’intonazione strumentale che conferiva all’originale una cifra di modernità. Bisognerà aspettare il 1959 perché la versione per orchestra venga riscoperta. Ma anche da allora non abbondano le esecuzioni e le incisioni. In tale scenario assume ancora più rilievo l’operazione di Jordi Savall che, in un’incisione del 2006 con Le Concert des Nations (da cui sono stati tratti un cd e un dvd), ha riportato

l'opera tra le mura della Santa Grotta di Cadice. Savall pare prender atto che il problema dello scollamento con il presente non riguarda la musica (degnata del miglior Haydn), bensì il contesto religioso per cui essa fu originariamente concepita. Ma laddove si sarebbe tentati di assolutizzare il valore della partitura, Savall sceglie di restituire centralità alla figura di Cristo morente, affidandola alle riflessioni di due intellettuali di estrazione e pensiero molto diversi – entrambi scomparsi, ironia della sorte, nel 2010 a distanza di pochi mesi: José Saramago, noto romanziere e poeta portoghese, e Raimon Panikkar, teologo e sacerdote catalano. Nonostante *Le sette parole dell'uomo* di Saramago suonino irrimediabilmente contemporanee, popolate di dubbio e distanti dall'ufficialità cristiana, esse non sono forse del tutto estranee all'immaginario settecentesco, a quello spirito illuminista e umanista che anche Haydn ebbe a conoscere. Savall, in fondo, non propone nulla di diverso da quanto ogni anno, a partire da quel 1787 in cui furono per la prima volta ascoltate le sonate haydniane, avviene a Cadice in occasione del venerdì di Pasqua: si antepongono omelie alla musica, a testimonianza di come un discorso (laico o religioso, non è questo il punto) intorno al mistero della morte possa ancora trovare posto nel nostro tempo.

**Maurizio Corbella**

**Seguiteci in rete**

**[facebook.com/mitosettembremusica.official](https://www.facebook.com/mitosettembremusica.official)**

**[twitter.com/mitomusica](https://twitter.com/mitomusica)      [youtube.com/mitosettembremusica](https://www.youtube.com/mitosettembremusica)**

**[flickr.com/photos/mitosettembremusica](https://www.flickr.com/photos/mitosettembremusica)      [pinterest.com/mitomusica](https://www.pinterest.com/mitomusica)**

## *Le sette parole dell'uomo*

**José Saramago**

### PRIMA PAROLA

Dio, Padre, Signore, sono tuo. Sono tuo, finalmente, su questo monte arido che chiamano Golgota, e fino al quale, passo a passo, hai incamminato la mia vita affinché si compissero tutte le profezie. Sono quello della croce alta, quella che sta nel mezzo, e gli uomini che mi fanno compagnia, uno per lato, sono due volgari ladri, di quelli che si accontentano di rubare poco, perché se fossero di quelli che rubano molto sono sicuro che non sarebbero finiti in croce. Quello che sta alla mia destra protesta che non vuole morire, grida come un pazzo furioso, si dimena come se volesse strappare la croce dal suolo e fuggire con lei sulle spalle; l'altro lo vedo già rassegnato, ha la testa penzoloni, geme soltanto. Penso che dovrò dirgli qualche parola di conforto prima che tutto questo finisca. Il buono di questo posto, per i condannati, è che sarà Gerusalemme l'ultima immagine che porteranno con sé dalla vita.

Non siamo soli. Tra i soldati romani, i dottori della legge, i capi dei sacerdoti, gli anziani e la gente comune che è accorsa allo spettacolo, distinguo, benché malamente perché i dolori mi offuscano gli occhi, mia madre con alcune donne, e anche, sì, c'è anche Maria Maddalena. E c'è Giovanni, ma gli altri non li vedo, saranno fuggiti. Alla morte si dovrebbe assistere in silenzio, non tra questo clamore di insulti, questo schiamazzo, questo odio insensato, queste parole di scherno: «Salva te stesso, se sei il re dei Giudei. Eccolo lì quello che doveva distruggere il tempio e ricostruirlo in tre giorni; scenda ora dalla croce che lo vediamo e crediamo in lui».

Dio, Padre, Signore, era proprio necessario? Non ti bastava semplicemente la morte? Poiché dovrò perdere la vita, perdona loro lo schiamazzo, perché non sanno quello che fanno. E io? Arriverò a sapere quello che ho fatto nel mondo? E tu, Dio, Padre, Signore, saprai realmente quello che hai fatto?

### SECONDA PAROLA

Dio, Padre, Signore, non so come potrò confessarlo, tanto confuso e umiliato sento il mio spirito. Avendo compassione del ladro mite, per consolarlo non ho trovato niente di meglio che promettergli il Paradiso. «Oggi stesso sarai con me in Paradiso», sono state le mie precise parole. Ma poi mi sono domandato se la superbia, o l'orgoglio, o la vanità, mi hanno indotto a promettere qualcosa che non era in mio potere offrire. Prima, in uno dei suoi attacchi di furia, il ladro rabbioso

mi aveva sfidato: «Non sei il Messia? Salvati tu e salva noi!». Ma il ladro mite lo ha ripreso con queste giuste parole, davvero inaspettate in una persona della sua condizione: «Non hai timore di Dio, tu che stai soffrendo la stessa condanna? Noi stiamo pagando la giusta pena per i delitti che abbiamo commesso, ma lui non ha fatto alcun male». E così fu. Dio, Padre, Signore, quando sono caduto nella tentazione: «Oggi stesso sarai con me in Paradiso», ho detto. Come ho potuto dimenticarmi del Giudizio Universale che, quello sì, separerà il grano dalla paglia, il buono dal cattivo, il giusto dal peccatore? Come ho potuto dimenticare quello che ha detto il profeta: «Io, il Signore, penetro nell'intimo dell'uomo, ed esamo il suo cuore, e a ciascuno do secondo la sua condotta?». A ogni modo, sono schiavo della mia promessa; questo uomo verrà con me, si presenterà davanti alla tua porta, e tu, Dio, Padre, Signore, se vuoi accogliermi, dovrai accogliere anche lui, perché io, solo, non entrerò. Onora la promessa che ho fatto, poiché con questo supplizio mi hai disonorato.

### TERZA PAROLA

Dio, Padre, Signore, quando, per punire la iattanza degli uomini che avevano innalzato quella torre con l'intenzione di arrivare al cielo, confondesti la loro lingua, forse non hai messo in conto tutte le conseguenze dell'atto cui fosti indotto da un'ira simile a quella del padrone della vigna quando scopre che i malviventi si dispongono ad assaltarla. Forse questo pensiero, in apparenza fuori luogo, è frutto del delirio, dell'angoscia e dei terribili dolori che mi dilaniano, ma, in questa ora ultima del mio passaggio sulla terra, non sarebbe bene che tra padre e figlio rimanessero cose taciute. Quella donna che vedi lì, tra Giovanni e Maria Maddalena, è mia madre, lo devi sapere meglio di chiunque altro. Non ho mai visto, nel corso di questi anni, che le abbia prestato alcuna attenzione, ma non è di questo che ti voglio parlare. Il mio pensiero è un altro. Quando confondesti la lingua che parlavano gli uomini, ci furono parole che si persero, altre che presero strade diverse, altre che smisero di appartenere a chi, tempo addietro, era il loro legittimo proprietario. Ci fu un'epoca, forse nell'età dell'oro in cui si parlava la lingua che tu confondesti, in cui le donne potevano essere giuste e pie come potevano esserlo gli uomini; ma quando io venni al mondo non lo erano più, perché, in ebraico, per esempio, per giusto e pio non esistono forme femminili equivalenti. Dovendo nascere per forza da una donna, come è possibile, Dio, Padre, Signore, che non dessi importanza al fatto che non era degna di generarmi, dato che non era né pia né giusta? Ti prego affinché me lo spieghi quando ci incontreremo.

Non vedo nessuno dei miei fratelli. E questo Giovanni, non so più se è il mio discepolo, se è il figlio di Zebedeo che ha lo stesso nome. Sia come sia, dico la frase che ci si aspetta da me: «Donna, ecco tuo figlio. Giovanni, ecco tua madre». Speriamo che si intendano.

## QUARTA PAROLA

Dio, Padre, Signore, le parole mi si confondono in testa, al punto che non so più se sono mie o se le ho lette o sentite da qualche parte, e ora non faccio altro che ripeterle in maniera meccanica, come un bambino che faticosamente impara a parlare. Per lo meno, ho la sicurezza che le parole che proferisco non usciranno dalla mia bocca solo perché domani si possa annunciare che le scritture si sono compiute una volta di più. Ascoltate e dimmi se non ho ragione: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Chi mi sente penserà che questa sia la prima volta che tu abbandoni qualcuno, e per questo è giusto che la domanda si diffonda ai quattro venti dall'alto di questa croce, come un avviso alla gente. Perché tu, Dio, Padre, Signore, dal principio del mondo non stai facendo altro se non abbandonarci. Ricorda quelli che, per colpa di una mela e di un serpente, cacciasti dal Paradiso terrestre, ricorda lo spirito vendicativo con cui mettesti davanti alla porta i cherubini e una spada di fuoco, perché non potessero ritornare. Tu credi, Dio, Padre, Signore, che almeno una volta nella vita, e in molti casi tutti i giorni e a tutte le ore, la specie umana non abbia avuto motivi per farti questa stessa domanda: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Che sei lontano, dirai, che non puoi badare a tutto, che l'uomo è stato creato perché governasse la sua vita senza dipendere da un dio o da dèi, ma in tuo nome, se non tu stesso, c'è chi afferma che siamo nati servi e servi saremo fino al fine della vita, perché tu sei la causa prima e perché, nel momento stesso in cui ci abbandoni uno a uno, ci mantieni sottomessi con la tua mano. Io stesso ti ho fatto la domanda e non mi hai risposto. Aveva ragione colui che disse che Dio è il silenzio dell'universo, e l'uomo il grido che dà senso a questo silenzio. Finirà l'uomo e tutto finirà. Abbandonati siamo già, loro, io, forse anche tu, che neppure puoi rivolgerti a te stesso. Perfino per salvare – si suppone – l'umanità, hai dovuto spargere il mio sangue.

## QUINTA PAROLA

Dio, Padre, Signore, benché possa sembrare straordinario, o perfino incredibile che qualcuno alla soglia della morte, come me, senta sete e creda di avere tempo e forze per bere un bicchiere d'acqua, questo è ciò che è appena successo. Chissà, in realtà, che io non abbia sentito autentica sete, chissà che fosse il ricordo improvviso della freschezza di un'acqua che sto per perdere per sempre, la sensazione di sentirla scorrere in una gola che tra poco si chiuderà, quello che mi ha fatto lanciare questo grido: «Ho sete». Senza che me l'aspettassi, quasi immediatamente, una spugna bagnata mi ha toccato la bocca e il sapore dell'acqua mischiata con aceto mi ha ridato il respiro per un istante. Guardando verso il basso, ho visto un uomo che reggeva una canna, quella alla quale era legato il

misericordioso soccorso, perché ben sappiamo, noi che non abbiamo mai avuto ghiaccio per rinfrescare l'acqua nelle canicole estive, che aggiungere all'acqua un po' di aceto è rimedio infallibile per la peggiore sete. L'uomo abbassò la canna, tornò ad inzuppare la spugna, e un'altra volta me la fece arrivare alle labbra. Poi, poiché i soldati romani si avvicinavano con le loro lance e facevano gesti minacciosi, l'uomo si ritirò, appoggiandosi la canna su una spalla e trasportando il secchio dell'acqua con l'aceto nell'altra mano. Questo è ciò che è successo e non alcun'altra delle storie che si racconteranno in futuro, come se la sofferenza di chi è stato condannato a morire in croce non fosse sufficiente per riempire il libro. Nel caso che a qualcuno avvenga di scrivere, e riferirlo in qualsiasi modo e maniera, che vollero darmi vino mischiato con fiele o con mirra. Non è vero.

E ora, Dio, Padre, Signore, ti chiedo un ultimo favore. Che non faccia aspettare quest'uomo fino al giorno del Giudizio Finale; che lo richiami a te nel preciso istante della sua morte, e che tu stesso lo riceva alla porta del Paradiso. Lo riconoscerai facilmente. Porta una canna alla spalla e un secchio d'acqua e aceto nell'altra mano.

#### SESTA PAROLA

Dio, Padre, Signore, tutto è compiuto. La croce su cui mi hanno inchiodato non tarderà a tenere un cadavere tra le sue braccia, come, dall'inizio del mondo, tu decidesti che sarebbe dovuto succedere. Sarà sufficiente questa morte, essendo la mia, per la salvezza dell'umanità? Per salvarla da che cosa o da chi? Da se stessa? Dall'inferno che tu stesso hai fabbricato, poiché non c'era nessun'altro che potesse farlo? Sono io l'agnello che Abele ti sacrificava, mentre tu disprezzavi il grano e la segale che ti offriva Caino? Perché? Non sarai stato tu, Dio, Padre, Signore, ad armare la mano di Caino perché già nella prima pagina della storia degli uomini si annunciasse il futuro che li aspettava: sangue, morte, distruzione e tortura da quel giorno per sempre? E perché il crimine di Caino rimase senza punizione? Perché dovette morire Abele? Conosci tu, Dio, Padre, Signore, il rimorso? Perché, chiaramente contro giustizia, prosperò l'assassino, fino al punto di fondare una città e avere discendenza come qualunque uomo normale con le mani pulite dal sangue altrui? Senza volere mancarti il rispetto, sempre sei stato e sarai un dio duplice, con due volti, due pesi e due misure.

Non credo che la mia morte serva perché gli uomini si salvino, né che, senza di essa, si perderebbero più di quanto già non lo siano. Non t'immagini, Dio, Padre, Signore, quanto complicati e difficili da capire siano gli esseri umani. Comunque sia, ho fatto tutto quello che avevi ordinato. Per questo sta morendo un uomo sulla croce.

## SETTIMA PAROLA

Dio, Padre, Signore, nelle tue mani affido il mio spirito. La carne che lo conteneva, questa rimarrà attaccata al legno finché ciò che rimane di me non sia stato deposto nel sepolcro, di dove resusciterò il terzo giorno, se sono certe le parole che mettesti nella mia bocca affinché le sentissero quelli che mi seguivano. Me le censurò Pietro che mi chiamò da parte e mi disse: «Dio te ne scampi. Una cosa simile non avverrà mai». E io gli risposi: «Allontanati da me, Satana. Tu mi ostacoli il cammino perché non capisci le cose secondo i disegni di Dio, bensì alla maniera degli uomini». Questo fu ciò che gli dissi, ma ora, Dio, Padre, Signore, ora che il mio spirito sarà già nelle tue mani, permettimi che anch'io cerchi di capire le cose alla maniera degli uomini. Potrà il mio corpo, senza uno spirito che lo animi, alzarsi e uscire dal sepolcro, muovendo la pietra che chiuderà l'entrata? E un'altra domanda. Che cosa succederà di me durante questi tre giorni? Mi corromperò? Con i primi segni di corruzione nel viso e nelle mani mi presenterò davanti a Maria Maddalena? Sono vissuto nel mondo come uomo per trent'anni, prima bambino, poi adolescente, poi adulto, fino a questo giorno. Se ti dico cose che ti dà fastidio sentire, è perché capisca per quale ragione apparirò prima a Maria Maddalena che a chiunque altro.

Concludiamo. Ho svolto la mia parte quanto meglio ho potuto. Il futuro dirà se questo spettacolo è valso la pena. E ora, Dio, Padre, Signore, un'ultima domanda: Chi sono io? In verità, in verità, chi sono io?

## *Le sette ultime parole di Cristo sulla croce*

**Raimon Panikkar**

PRIMA PAROLA: *Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno*

La prima parola incomincia con due espressioni chiave, essenziali: la prima è *padre*, che sarà anche l'ultima. Dio è padre, non è antenato, non è predecessore, è colui che genera direttamente ognuno di noi. E poi, il *perdono*: "*non sanno quello che fanno*". Sappiamo noi quello che facciamo? E senza perdono non c'è pace in terra. La legge del karma s'illumina solamente col perdono. "*Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*". Chi sa quello che facciamo? Non lo sappiamo, ci stiamo lasciando portare e per questo il perdono è possibile, e per questo il perdono è l'essenza del cristianesimo, e senza perdono non c'è pace sulla terra né gioia nei cuori.

SECONDA PAROLA: *Oggi sarai con me in Paradiso*

La seconda parola è la realizzazione di questo perdono: "*oggi sarai con me in Paradiso*". Non gli chiede di pentirsi, non gli chiede niente: è stato un criminale per tutta la vita, è giustamente condannato, ma riconosce che c'è una giustizia nella sua condanna, e accetta la sua sorte. Oggi, non domani: il Paradiso non è per domani. La vita è l'eterno presente di ognuno di noi e qualcuno si è inventato la parola "sempiterno" che non è un tempo che viene dopo l'eternità, il che non ha senso; è potere vivere in pienezza ogni istante ed ogni momento. Ecco allora la promessa di Cristo, "*oggi sarai con me in Paradiso*": il Paradiso è qui e ora.

TERZA PAROLA: *Donna, ecco tuo figlio*

La terza parola di Cristo sulla croce ha due interpretazioni: una classica e un'altra più attuale, che preferisco pur senza negare la prima. La prima interpretazione, più tradizionale, del momento in cui Gesù si rivolge a Giovanni e a Maria dicendo "*ecco tuo figlio, ecco tua madre*", è quella del distacco: Cristo va, di nuovo nudo, a dare la vita per gli uomini e si stacca da tutto. Gli unici legami che aveva erano con sua madre e dice loro: "*sia tua madre, sia tuo figlio*". Distacco. Ma la seconda interpretazione riguarda il valore fondamentale dell'amore umano: l'amore umano di Gesù era per sua madre, e questo amore umano egli lo trasmette a Giovanni, perché questi abbia cura di sua madre. Non si può vivere senza madre. Tradotto significa: non si può vivere senza amore, e più semplice non potrebbe essere. Per questo non vuole che egli rimanga del tutto orfano, e gli dice "*ecco tua madre*". Questa è la mia interpretazione, non quella del distacco, poiché egli si stacca dalla famiglia, ma nello stesso tempo dice: "tu sei stato il mio discepolo amato; ora ti

do una madre affinché tu abbia una vita piena”. Non si può vivere, ripetuto, senza madre, senza amore.

#### QUARTA PAROLA: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*

Anche questa quarta parola è stata forse male interpretata. Gesù è uomo, pienamente uomo, uomo completo e uomo divinizzato; il che è quello che siamo noi tutti, in potenza per lo meno, e in speranza. Gesù non recita: parla il dialetto della sua terra, che a volte i presenti nemmeno capiscono; quelli di Gerusalemme non capiscono il dialetto della Galilea. “*Eli, Eli, lama sabactani*” – che viene poi tradotto, per non scandalizzare, “*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*” – è il grido di angoscia dell’uomo che vede che la sua vita è apparentemente un fallimento; e per questo le parole di Cristo rivelano questa profondità del cuore umano. Le traduzioni dicono “*Dio mio, Dio mio, perché mi hai lasciato senza soccorso?*”, ma in realtà di *Eli, Eli* non si sa esattamente il significato. Essere un uomo non è una commedia, essere uomini è ciò che ci tocca, e non esiste un dio onnipotente (che per di più è una traduzione inesatta); quello che esiste è questo cammino verso la realizzazione, verso la divinizzazione, verso l’eternità di ognuno di noi, che eterni possiamo essere. Per questo ogni uomo non è felice fino a che non scopre questo nucleo d’infinito che batte nel suo cuore, nucleo d’infinito che si realizza in parte e molto imperfettamente soltanto nell’amore che non cessa di essere, sempre, la quintessenza del cristianesimo.

#### QUINTA PAROLA: *Ho sete*

La quinta parola non può essere più umana. Non vuol dire, come si è interpretato un po’ idealizzandola, che ha sete di Dio, che ha sete degli uomini. No. Vuol dire che ha una sete fisica, fisiologica, che esprime il tormento della passione. Ha sete. Sete. E non si vergogna di dirlo.

#### SESTA PAROLA: *Tutto è compiuto*

In greco è scritto “*teteletsai*”, e la traduzione generalmente accettata è “*consummatum est*”, l’evento si è attuato, tutto si è compiuto, è giunto alla conclusione, è finito. Sarebbe orribile una vita che si prolungasse. Proprio la morte è il punto fisso che dà profondità e unicità a ognuno dei nostri atti perché non sappiamo se li ripeteremo, non sappiamo se domani avremo l’occasione di tornare a farli, di vivere un’esperienza e poter dire “l’ho compiuta”, “si è compiuta”, “*consummatum est*”, “nella mia vita ho fatto quello che ho potuto, ma ora non resta più altro da fare”. Questa pace della coscienza di non aver realizzato grandi cose, non aver compiuto prodigi, ma aver fatto quello che ho potuto: “*consummatum est*”, la mia vita si è realizzata, è arrivata alla fine, è una cosa conclusa. La scoperta della fine è il principio della saggezza.

## SETTIMA PAROLA: *Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito*

Settima e ultima parola. Dice l'evangelista che, con voce forte e potente cavata dal suo sfinimento, disse di nuovo, ripetendo la parola iniziale "*Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito*". Dicendo "*Padre*" supera ogni disperazione. Dicendo "*raccomando il mio spirito*" sottolinea la sua personalità unica in ognuno di noi. Si dà liberamente; la libertà è il massimo valore dell'uomo: "*nelle tue mani raccomando il mio spirito*". Si è sentito abbandonato e nonostante questo ora prova ancora una volta a dire "c'è qualcosa al di sopra di me". L'uomo è divino, ma non è Dio. Questo Dio superiore e onnipotente è una creazione, un simbolo che ci serve per molte cose, ma che non è reale, e questo dovremmo vederlo precisamente in queste parole di Cristo sulla croce che, a mio modo di vedere, sono la quintessenza del messaggio di Cristo. E chissà che, in questi momenti di crisi da molti punti di vista, non rimangano proprio queste parole di un uomo che apparentemente ha fallito e dopo venti secoli continua a ispirare tante persone credenti e cosiddette non credenti. Io conosco più credenti in verità fuori dal cristianesimo che credenti entro il cristianesimo, perché presto confondono la fede con una razionalizzazione della stessa. La fede non ha perché, la fede è spontanea, è conoscenza e coscienza della nostra divinità ultima e suprema. E credo che in questo senso, le sette parole e i loro successivi commenti più importanti siano ciò che tocca il cuore. E questo, io credo, fa la musica. Appunto unire le parole, le sette parole di Cristo con la musica, come ha fatto tanta tradizione nel cristianesimo, è il messaggio più alto che possa esserci.

Traduzioni: Luca Chiantore - MUSIKEON.NET

**Le Concert des Nations**, fondato nel 1989, è la formazione più giovane tra quelle dirette da Jordi Savall. Creata durante la preparazione del progetto *Canticum ad Beatam Virginem Mariam* di Charpentier, questa formazione esegue un repertorio orchestrale e sinfonico che va dal Barocco fino al Romanticismo, ed è la prima orchestra con queste caratteristiche a riunire musicisti provenienti per la maggior parte da paesi latini, tutti altamente specializzati nell'utilizzo di strumenti antichi.

Il desiderio di far conoscere un repertorio storico di alta qualità, a partire da esecuzioni allo stesso tempo rigorose e innovative, è l'obiettivo principale dell'orchestra sin dalle prime incisioni: Charpentier, Bach, Haydn, Mozart, Händel, Marais, Arriaga, Beethoven, Purcell, Dumanoir, Lully, Biber, Bach, Vivaldi, Boccherini e Mozart.

Con *Una cosa rara* di Martín y Soler, Le Concert des Nations ha debuttato nel repertorio operistico, esperienza continuata con *L'Orfeo* di Monteverdi. Nel 1995 *Il Burbero di Buon Cuore*, altra opera di Martín y Soler, è stata rappresentata a Montpellier e nel 2000 *Celos aun del Ayre matan* di Juan Hidalgo su testo di Calderón de la Barca è stata rappresentata a Salamanca e, in versione concertistica, a Barcellona e Vienna. Tra le sue ultime produzioni troviamo il *Farnace* di Vivaldi, che ha debuttato al Teatro de la Zarzuela di Madrid nel 2001 ed è stato poi rappresentato a Bordeaux, Vienna e Parigi.

*L'Orfeo* di Monteverdi è uscito in dvd per la BBC/Opus Arte, come anche *Die sieben letzten Worte unseres Erlösers am Kreuze* di Haydn in coproduzione con Element Productions e Alia Vox (2007). L'ultimo album de Le Concert des Nations è *Le Concert Spirituel au temps de Louis XV* (2010).

**Jordi Savall** è una delle personalità musicali più eclettiche della sua generazione. Da oltre 30 anni la sua attività di violista, direttore, pedagogo, ricercatore e creatore di nuovi progetti, musicali e culturali, fa di lui uno dei principali artefici dell'attuale rivalutazione della musica antica. Con la sua partecipazione al film di Alain Corneau *Tutte le mattine del mondo* (César per la migliore colonna sonora) e la sua intensa attività concertistica e discografica, ha interessato alla musica antica un pubblico sempre più giovane e più vasto. È fondatore e direttore dei gruppi musicali Hespèrion XXI (1974), La Capella Reial de Catalunya (1987) e Le Concert des Nations (1989). Negli ultimi dieci anni ha inciso più di 170 cd per la sua etichetta discografica Alia Vox.

Tra i numerosi riconoscimenti ricevuti vi sono Creu de Sant Jordi, Membro d'Onore della Konzerthaus di Vienna, *Laurea honoris causa* dell'Université Catholique de Louvain, dell'Universitat de Barcelona e dell'Universidade de Evora. Le sue uscite discografiche hanno ricevuto diversi MIDEM Classical Awards e svariate nomine ai Grammy Awards. Tra i suoi ultimi progetti ricordiamo i libri-cd *Le Royaume Oublié. La Tragédie Cathare et la Croisade contre les Albigeois* e *Dinastia Borja: Església i poder al Renaixement*.

Il libro-cd *Jerusalem. La Ville des deux Paix: la Paix céleste et la Paix terrestre*, ha ricevuto nel 2009 i premi Orphée d'Or de l'Académie du disque

lyrique 2008, Caecilia 2008 come miglior disco dell'anno scelto dalla stampa e MIDEM Classical Award 2010. Ha recentemente ottenuto anche lo Händelpreis der Stadt Halle 2009 in Germania e il Premio Nacional de la Música Catalana del Consell Nacional de la Cultura i de les Arts. Nel 2008 Savall è stato nominato dall'Unione Europea "Ambasciatore per il dialogo interculturale" e "Artista per la pace" all'interno del programma "Ambasciatori di buona volontà" dell'UNESCO. Nel 2009 è stato nuovamente nominato "Ambasciatore della creatività e dell'innovazione" dall'Unione Europea.

Nel 2010 ha ricevuto il premio della Reale Accademia delle Arti e della Scienza come migliore interprete solista per il disco *The Celtic Viol*, oltre al Praetorius Musikpreis Niedersachsen 2010. Nel 2011 il libro-cd *Dinastia Borja* ha ricevuto il Grammy e il premio come Miglior Disco di Musica Antica 2011 dalla International Classical Music Awards.

Recentemente Jordi Savall è stato nominato Commandeur des Arts et des Lettres dal Ministero della Cultura francese e ha ricevuto il premio Léonie Sonning Music 2012.

La formazione musicale di **Manfredo Kraemer** (primo violino del Concert des Nations) inizia a Cordoba e prosegue alla Musikhochschule di Colonia. Nel 1986 entra nell'ensemble Musica Antiqua Köln, diretto da Reinhard Goebel, e inizia un'intensa attività concertistica. Collabora con direttori come Christie, Minkowski, Brügggen, Jacobs e Garrido e con importanti ensemble: Les Arts Florissants, Les Musiciens du Louvre, Anima Eterna e Cantus Köln. Nel 2004 inizia a insegnare violino barocco alla Escuela Superior de Música de Cataluña di Barcellona e il «BBC Music Magazine» lo inserisce nella lista dei maggiori violinisti barocchi di oggi. La sua discografia comprende oltre 40 cd.

È membro fondatore di diversi ensemble quali Les Cyclopes, Musica ad Rhenum, Capriccio Stravagante, oltre che ideatore e direttore artistico del Festival Internazionale di musica barocca "Camino de las Estancias" di Cordoba; ha contribuito alla creazione de La Barroca del Suquía, una delle prime e più importanti orchestre argentine con strumenti originali.

**Massimo Popolizio** recita ormai da venticinque anni nei maggiori teatri italiani. Dopo una collaborazione in più di trenta spettacoli con Luca Ronconi, ha lavorato con registi quali Cesare Lievi, Mauro Avogadro, Massimo Castri, Piero Maccarinelli, Daniele Abbado, Lluís Pasqual, Henry Schilling, e musicisti come Uri Caine, Paolo Fresu, Enrico Rava, Javier Girotto, Antonello Salis; dopo significative esperienze cinematografiche con Paolo Sorrentino, Michele Placido e Matteo Rovere, incontra nuovamente Jordi Savall, con cui aveva già collaborato in letture tratte da opere di Miguel de Cervantes.

È attualmente impegnato per la messa in scena di *John Gabriel Borkman* di Ibsen al Teatro Eliseo di Roma, nella nuova traduzione di Claudio Magris.